

Telos PRIMO PIANO

William A. Galston è *Senior Fellow* presso la Brookings Institution, prestigioso *think-tank* americano indipendente, dove è titolare della Cattedra *Ezra K. Zilkha* di Scienza della Politica. È anche College Park Professor all'Università del Maryland. Prima del Gennaio 2006 è stato *Saul Stern Professor* presso la Scuola di Politiche Pubbliche dell'Università del Maryland, dove ha anche diretto l'Istituto di Filosofia e Politiche Pubbliche ed ha fondato il Centro per l'Informazione e la Ricerca sull'Apprendimento e l'Impegno civile (CIRCLE). Dal 1993 al 1995 è stato consigliere del Presidente Clinton per la Politica Interna, ed ha lavorato come *spin doctor* in molte campagne presidenziali. Galston è autore di otto libri e di più di cento articoli su teoria politica, politiche pubbliche e politica americana. I campi di ricerca nei quali è oggi impegnato sono la creazione di un nuovo contratto sociale e le implicazioni della polarizzazione politica. Ha vinto il premio *Hubert H. Humphrey* dell'Associazione Americana di Scienza della Politica ed è stato eletto *Fellow* dell'Accademia Americana di Arti e Scienze nel 2004.

Editoriale

La polarizzazione politica è un bene o un male? La maggiore o minore distanza tra i partiti può incidere sulla qualità di una democrazia?

Sullo *stato di salute* del sistema politico americano si interroga Bill Galston, accademico e consigliere dell'amministrazione Clinton, che al rigore dell'indagine politologica coniuga la passione di un impegno oggi orgogliosamente *non-partisan*. Già, perché *No Labels*, associazione civica che Galston ha contribuito a promuovere e che riunisce Democratici, Repubblicani e Indipendenti, non si propone di fondare un *terzo polo*. È in gioco qualcosa di molto più prezioso ed urgente: la rivendicazione, o meglio ancora la *restauratione* di uno spazio di discussione sottratto alle contrapposizioni ideologiche e personalistiche. Le Istituzioni americane, lamentano i *No Labels*, sono paralizzate dai *professionisti della partigianeria*, che all'evocazione di entusiasmi e paure affidano la costruzione del consenso, e a questo sacrificano l'agenda di Governo. Sanità, educazione, sistema fiscale, regolamentazione finanziaria: tutti temi che Democratici e Repubblicani sembrano interessati a sfruttare solo per alimentare dispute ideologiche, pro o contro le tasse, lo stato sociale, la disciplina del mercato. Ma la violenza e la carica divisiva delle contrapposizioni frontali misura l'impraticabilità delle proposte. Con conseguenze devastanti, se è vero che persino la credibilità del debito pubblico americano sui mercati finanziari pare messa in dubbio.

Al deterioramento dello spazio pubblico americano, i *No Labels* oppongono non proposte di compromesso, ma un radicale cambiamento di prospettiva: spostare il centro del dibattito politico, nel Congresso come sulla carta stampata o nei dibattiti televisivi, dalle contrapposizioni aprioristiche all'analisi dei fatti. E ricondurre il pluralismo delle proposte al fine unico di servire il bene comune. Una rivoluzione culturale, ci spiega Galston, promossa con la forza e l'ottimismo di una massiccia mobilitazione dal basso, nella migliore tradizione della democrazia americana. Guardando né a destra, né a sinistra, ma avanti.

Una sfida che non può non interrogare anche noi.

William Galston. Né a destra. Né a sinistra. Ma avanti.

Telos: Professor Galston, siamo molto interessati al movimento *No Labels*. Potrebbe spiegarci come ha avuto inizio e quali sono i suoi obiettivi? Qual'è il suo ruolo all'interno del movimento?

William Galston: *No Labels* è il risultato del drastico incremento della polarizzazione politica che si è verificato negli Stati Uniti negli ultimi 40 anni. Più di un anno fa, singole personalità che avevano ricoperto incarichi di rilievo in entrambi i Partiti – tra gli altri Nancy Jacobson, veterana nella raccolta di fondi per il Partito Democratico, e Mark McKinnon, noto consulente strategico repubblicano – hanno iniziato a consultarsi in maniera informale. Nel giro di pochi mesi, è emerso un considerevole sostegno alla nascita di una nuova associazione che si proponesse di promuovere ed ospitare il dialogo oltre le linee divisorie tra i due Partiti: quel dialogo che è venuto meno in altre sedi.

No Labels intende anche contribuire a far rispettare quelle norme di civiltà nel dibattito politico, che hanno ceduto sotto il peso della TV via cavo, delle *talk radio* e degli estremisti di entrambi i Partiti. Infine, ha l'ambizione di dar voce alle decine di milioni di elettori moderati ed indipendenti, che le attuali regole della competizione elettorale hanno privato di rappresentanza.

Come esperto di teoria politica e studioso delle Istituzioni politiche americane, ho avuto la possibilità di arricchire il profilo culturale del movimento di una più ampia prospettiva storica. In questa veste, mi sono dedicato al dialogo con gruppi di cittadini in tutto il Paese, aiutandoli a declinare le loro istanze nell'alveo della tradizione dei movimenti civici americani.

Pensa che un'iniziativa dal basso possa avere successo nel promuovere un cambiamento politico di grande rilievo come quello per il quale vi battete? L'attività di *No Labels* può davvero influenzare concretamente il comportamento dei singoli membri del Congresso?

Durante tutta la storia americana, movimenti politici nati grazie ad una mobilitazione dal basso si sono resi protagonisti di mutamenti politici di enorme portata. Si pensi al movimento per l'abolizione della schiavitù e a quello per la concessione del diritto di voto delle donne durante il XIX secolo, o al movimento sindacale e a quello ambientalista durante il XX. Il Movimento Progressista, che è nato nello scorcio dell'Ottocento ed ha dominato i primi due decenni del Novecento, ha ottenuto cambiamenti notevoli nelle Istituzioni e nel comportamento politico.

Il genere di iniziativa che *No Labels* rappresenta può quindi fare riferimento ad una copiosa messe di precedenti. E per essere sicuri che i rappresentanti eletti siano a conoscenza delle nostre idee, abbiamo in mente di organizzare, nel corso del 2011, comitati civici di base in tutti e 50 gli Stati e in tutti i 435 distretti del Congresso.



No Labels intende contribuire a far rispettare quelle norme di civiltà nel dibattito politico, che hanno ceduto sotto il peso della TV, delle talk radio e degli estremisti di entrambi i Partiti. Ha l'ambizione di dar voce alle decine di milioni di elettori che le regole della competizione elettorale hanno privato di rappresentanza.

La sua attività di studioso si è focalizzata, tra le altre questioni, su quella della polarizzazione politica. In effetti, il risultato delle elezioni di medio termine sembra aver propiziato una maggiore collaborazione tra l'Amministrazione Obama e la nuova maggioranza Repubblicana alla Camera dei Rappresentanti. A suo avviso questo può essere considerato il primo passo verso un dibattito politico meno ideologizzato?

La fase di cooperazione post-elettorale tra l'Amministrazione Obama e la nuova maggioranza Repubblicana è stata un momento di tregua da uno scontro frontale che sembrava non avere fine: una tregua senz'altro auspicabile. Ciò detto, questa fase non è necessariamente il presagio di sviluppi futuri. La divaricazione ideologica tra i nostri due Partiti principali rimane molto marcata ed è quindi probabile che un periodo di severo confronto si renda necessario per arrivare ad un compromesso, come avvenne del 1995-96 (*ndr quando a seguito delle elezioni di medio termine, del novembre 1994, l'Amministrazione Clinton convisse con un Congresso a maggioranza repubblicana*).

Quali sono a suo giudizio le determinanti economiche della polarizzazione politica?

Durante gli ultimi quattro decenni, la disuguaglianza economica è cresciuta notevolmente negli Stati Uniti. Questo fenomeno non è la sola determinante della polarizzazione politica, ma ha certamente contribuito ad accentuarla. Inoltre, la pressione esercitata dalla globalizzazione sull'industria manifatturiera americana ha ridotto l'occupazione nel settore ed ha minato la fiducia dei lavoratori nella capacità del settore pubblico di intervenire a loro sostegno. Di conseguenza, una parte consistente della classe lavoratrice ha cambiato appartenenza politica, passando dal Partito Democratico al Partito Repubblicano.

La globalizzazione ha anche indebolito il legame che un tempo esisteva tra le grandi imprese e particolari contesti locali all'interno degli Stati Uniti. Tradizionalmente, il management delle grandi imprese teneva conto degli effetti delle proprie scelte sulle comunità locali. Oggi, questo avviene con probabilità sempre minore.

Infine, molti professionisti con un alto livello di istruzione oggi sono più inclini a sentire affinità con persone di estrazione simile e diversa nazionalità piuttosto che con connazionali di estrazione sociale più bassa. Di conseguenza, la divaricazione tra gli interessi e gli umori delle classi sociali è molto maggiore rispetto a 40 anni fa.

L'aspro conflitto politico che sperimentiamo in Italia è centrato, più che su divergenze culturali ed ideologiche, su una singola personalità. Dalla sua prospettiva americana, come giudica la situazione politica italiana?

Da una prospettiva americana, sorprende molto la longevità politica di Silvio Berlusconi. Nel nostro Paese, la sua singolare concentrazione di interessi economici, problemi legali e personali sarebbe stata più che sufficiente a porre fine alla sua carriera politica. In un Paese anglosassone, sarebbe difficile immaginare che un magnate dell'informazione, come ad esempio Rupert Murdoch, possa assumere responsabilità di Governo. Un Americano non può che concludere che ci sono profonde differenze culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Più in generale, si ha l'impressione che molti Italiani non attribuiscono molta importanza alla gestione della cosa pubblica, che siano come indifferenti a che il Governo svolga più o meno bene le proprie mansioni, come se questo non avesse un particolare impatto sulle loro vite. Sicuramente, la crisi dei partiti politici che hanno dominato la vita politica italiana nei decenni del dopoguerra ha creato un vuoto che Berlusconi è stato abile a riempire.

Spigolature

"Ogni uomo ha diritto alle proprie opinioni; ma questo non significa che abbia diritto alla propria versione dei fatti". Questa massima del Senatore democratico Daniel P. Moynihan illustra perfettamente il senso dell'iniziativa *No Labels*: sgombrare il campo dalle rappresentazioni di comodo, tornare a parlare di problemi concreti con spirito di confronto e *common sense*. Ha ispirato anche il lavoro accademico di Bill Galston e la passione politica che lo anima. Si badi bene: *passione politica*, non *passione di parte*: sollecitudine per il bene comune, non evocazione e strumentalizzazione cinica delle emozioni. La polarizzazione politica ha occupato negli ultimi anni le sue riflessioni, ed a ben guardare il *Nostro* è in buona compagnia: non possiamo non ricordare almeno il Nobel Paul Krugman. Si direbbe che tante personalità eminenti dell'*élite* intellettuale americana sentano l'urgenza di riannodare i fili di una crisi politica senza precedenti e di rammentarci dei rischi di una paralisi politico-istituzionale. Galston descrive la polarizzazione crescente sulla base dei comportamenti elettorali e ne esplora le ragioni storiche, sociali, economiche. Si direbbe però che il fondamento dell'intera riflessione sia etico, e risieda in un antico monito del quarto Presidente degli Stati Uniti, James Madison: una Repubblica presuppone più di ogni altro tipo di governo la fiducia nella natura umana. Il bipartitismo americano sembra aver preso tutt'altra direzione; ma Galston, come gli altri *No Labelers*, è pronto a guardare avanti.